

“WHEN THE RAIN STOPS FALLING”

di Andrew Bovell

da un progetto di “Iacasadargilla”, regia Lisa Ferlazzo Natoli

Tre linee temporali, due famiglie ed un solo sottofondo: il rumore della pioggia che cade con prepotenza ed incessantemente per le strade della città. Le gocce sono iniziate a cadere quando il buio ed il silenzio hanno pervaso il teatro all’inizio dello spettacolo ed hanno smesso di farlo nella scena finale, quando il cerchio si è chiuso e la trama si è sciolta, schiarendo allo spettatore dubbi e riflessioni che la complessa struttura della narrazione avevano creato, come il cielo si schiarisce al termine di un temporale. Un duplice compito, quindi, quello della pioggia nei confronti dello spettatore: quello di coinvolgerlo e di includerlo totalmente all’inizio della narrazione quando per qualche istante, prima ancora che il sipario si aprisse e il senso della vista potesse riattivarsi, il distensivo rumore di un temporale ha richiamato l’attenzione dell’udito e il compito invece di concludere la narrazione e dissolvere, dissipare i quesiti del pubblico al termine dello spettacolo. La pioggia ha accompagnato lo spettatore per tutta la narrazione, insieme ad altri elementi ricorrenti e rimasti costanti nonostante le variazioni temporali, come la zuppa di pesce ed il cappello. La presentazione dei personaggi e la modalità con cui sono entrati in scena, in sequenza, uno dopo l’altro, con una voce narrativa esterna che descriveva i loro movimenti, non sempre coincidenti con essa, e li posizionava nello spazio, dando l’idea che si trovassero tutti nella stessa stanza quando in realtà non solo stanze diverse, ma addirittura lo spazio temporale li separava, ha comunicato ed ha messo in chiaro la scelta stilistica che avrebbe caratterizzato l’intero spettacolo. L’utilizzo di formule e perifrasi ripetute e l’accostamento di queste a complicate realtà familiari hanno intensificato l’atmosfera misteriosa ed enigmatica della scena.

Tanti sono stati gli attori in scena, ma pochi, in realtà, i personaggi presenti perché rappresentati in diversi frammenti della loro vita e da attori diversi per ognuno di questi. Questa scelta e l’utilizzo delle luci ha permesso la coesistenza di più linee temporali sul palco; ciò ha creato in me uno spunto di riflessione: penso che per gli attori sia stato complicato immedesimarsi nel personaggio a pieno, perché hanno dovuto essere a conoscenza degli avvenimenti di questo senza averli vissuti fin dall’inizio. Sicuramente ciò avrà permesso anche di intensificare l’interpretazione, concentrandola solamente sul personaggio, le sue caratteristiche e le sue riflessioni in quel dato momento della sua vita, senza variazioni e fluidità. La collaborazione e l’intesa tra gli attori e le attrici in scena è stata fondamentale per generare coerenza per il personaggio rappresentato da più persone, ma anche per l’eccellente realizzazione del fine della rappresentazione teatrale stessa.

La ricerca della propria identità è un tema che trova identificazione nel personaggio protagonista Gabriel Law. La mancanza del padre e di ricordi a lui correlati, il mistero che avvolge la sua figura e i quesiti senza risposta posti alla madre, che tenta di oscurarne completamente l’esistenza, spingono il giovane a compiere un viaggio introspettivo e alla ricerca delle origini del padre. Durante questo viaggio sembra diventare lui l’artefice dell’intreccio tra la famiglia Law e la famiglia York, quando conosce la giovane Gabrielle e se ne innamora. Ma non è in realtà così: l’artefice di ciò sembra essere in realtà proprio il padre, Henry Law, personaggio con il quale viene accennato il tema della pedofilia, che all’età di soli sette anni avrebbe rapito il fratello della stessa Gabrielle della quale Gabriel Law si innamora. La narrazione lascia un piccolo spazio all’interpretazione dello spettatore, ma le conclusioni sembrano inconfutabili a riguardo.

Il personaggio che ho preferito e che ha attirato maggiormente la mia attenzione è stata proprio Elizabeth Perry, moglie di Henry Law, e madre di Gabriel Law. È il personaggio che ha subito il cambiamento più grande, animo vivace e frizzante in giovane età spentosi totalmente quando la vita la ha messa davanti ad una difficile realtà: la scoperta della reale natura del marito. È inimmaginabile il dolore e l'incredulità a cui si viene posti nel momento in cui cadono maschere e vengono scoperte verità alle quali non si vorrebbe mai credere, soprattutto se riguardano delle persone a noi care, come in questo caso l'uomo che le sarebbe dovuto stare accanto per tutta la vita. La sua reazione istintiva da madre, di protezione verso il figlio, predomina e decide di allontanare il marito per sempre dalla sua vita e da quella del figlio, portandosi dentro però un grande dolore, che la logorerà, finendo per trasformarla in una persona totalmente differente.

Non è scontato poter vedere opere di questo genere, classificabili tra i generi distopico e fantasy, in teatro dal momento che al giorno d'oggi sono generi che si prestano maggiormente al cinema ed al mondo delle serie tv, dove possono trovare la loro massima espressione, con l'utilizzo di effetti speciali ed altre tecnologie molto avanzate. Il confronto riportato non lo utilizzo per sminuire la rappresentazione, al contrario mi ha stupita la capacità con cui l'idea di fondo sia arrivata a me spettatrice; forse sì, meno appariscente, ma sicuramente più intenso e vicino alla realtà.

Federica Brighi